

Io mi sentivo le gambe mancare sotto, e pur mi pareva di essere inchiodato a quel pavimento: sentivo che se avessi tentato allontanarmi di là, le mie gambe si sarebbero staccate dal busto e sarebbero rimaste là ritte e immote.... Eppure avevo un gran desiderio di fuggire.

Sono fuggito? non lo so: son rimasto? non ricordo bene. Forse son fuggito poichè terribile era in me l'ansioso desiderio della fuga.

Certo col pensiero sono fuggito e ho aspirato a larghi polmoni l'aria vespertina; ho rivisto le vie della gaia città animate dal rincasare di operai, di borghesi....; ho rivisto lo stelo dell'Asinella eretto in mezzo alla via ove corre il tram: lo stelo onde si scorge la pianura emiliana e il vaneggiare del lido adriatico: l'Asinella verso cui si curva la mozza Garisenda; e son salito quasi d'un balzo impetuoso di desiderio su l'alto per aspirare aria purissima....

E di là ho visto San Petronio, enorme e severo, nella facciata rossiccia e solenne; ho visto il palazzo dei Notari, ove Enzo prigioniero morì; ho visto Giambologna....; ho visto tutta la città piena di seduzioni, ove soffrii, ove sognai, ove amai lasciarmi scendere nel verde e fragoroso vortice del vizio....

Poco lontano da piazza San Petronio, cercai il tetto di un luogo ove spesso mi recavo nelle ore notturne a sperare ancora, a immergermi in un acre odore di tabacco, di chiuso, di stantio, di vizio, di odio, di cupidigia vorace..... e trovai: la birreria della Morte!

Quanti sogni sul tappeto verde! quante speranze svanite, tra faccie giallastre, occhi fissi e stanchi di veglia, mani attente a rifare i mazzi di carte, a gettare e riprendere la moneta vinta! Rivedevo quelle faccie, le conoscevo tutte: erano cittadini e frequentatori venuti anche di lontano che entravano in città, venivano là e uscivano dalla birreria per recarsi alla stazione e ripartire.....

Stazione! questo nome mi destò dal sogno! scesi dall'Asinella e volai nel chiuso carcere volontario ove mi chiamava la voce imperiosa del mio cattivo genio.

I rumori si facevano sempre men frequenti intorno.

Sul volto del mio amico scorgevo i segni di una agitazione violentissima: subiti pallori e rossori vi apparivano.

A un tratto ei si toccò la fronte madida di sudore e fece un gesto di impazienza.... Anche la mia mano corse alla fronte: essa pure grondava di sudore.... Mi pareva di vacillare, e la stanza girava come una giostra. Una sete ardente mi serrava la gola. Appoggiandomi allo stipite della porta per non cadere, mormorai: Io me ne vado: non ne posso più.....

L'amico si pose un dito sulle labbra e con piglio duro, pallido in volto, mi disse: Tu resterai, ora! vuoi lasciarmi solo! mi ucciderà!

Io tacqui, ma pian piano mi accostai all'uscio, mentre l'amico pareva assorto in una profonda meditazione e non mi guardava, toccai il pomo di ferro e cercai di spingerlo per aprire....

L'amico mi si lanciò addosso: io ristetti.

Egli era stravolto, gli occhi sbarbati, le labbra bianche, quasi livide.... Non mi disse parola: ma io compresi la tremenda eccitazione dell'animo suo, e lasciai il pomo di ferro....

In quel momento stesso un passo pesante si udì per le scale....

L'amico si ritrasse da un lato e mi fece un cenno. Io attesi, pietrificato.

Il passo saliva, saliva.... A ogni gradino salito, il cuore mi batteva violentissimamente: pareva volesse balzare fuori e fuggire lontano.

Il mio amico si era accostato meglio all'uscio e restava immobile pareva la statua dell'attesa.... i suoi occhi erano smisuratamente grandi, pareano due finestre aperte sul mistero della oscura psiche umana: le sue labbra livide si serravano sempre più e i capelli pareano farsi più ritti sul suo capo: ora una sua mano sprofondata nella tasca stringeva febbrilmente un oggetto.... Osservai che un tremito lo aveva preso alla gamba sinistra. Strano! lo stesso tremito aveva colto me pure alla gamba destra!

Io mi appoggiai allo stipite della porta e attesi... Pareva che dovessi attendere il mio destino, il destino della mia vita triste e miserabile....

Il passo saliva, saliva lentamente: ora era vicinissimo: forse gli ultimi gradini erano superati....

Ebbi un intimo moto violento e pensai a saltar la finestra: guardai: era chiusa!

In quel momento mi avvidi che il caldo e l'afa mi soffocavano; temetti di morire di asfissia.

Subito dopo il passo sostò all'uscio e una mano introdusse una chiave nella toppa. Quel rumore metallico mi parve enorme, nel silenzio lugubre....

Da quel momento non so più precisamente che cosa sia accaduto. Mi sentii colto da vertigini e vidi una nube rossa innanzi a me.

Appena vidi passarmi accanto l'atteso, macchinalmente strinsi un'arma....

Non so qual movimento violento abbia fatto il mio polso.

Nel medesimo istante mi parve di vedere il mio amico che si avventava, udii un grido, poi un secondo.... intanto che il mio polso stringeva il ferro e cercava un punto, un punto.... sulla tepida bianchezza della carne....

La vista mi si annebbiò.

Intravidi due corpi afferrarsi, stringersi assieme rincorrendosi per la stanza; vidi il sangue zampillare dal collo dell'atteso, cadere in un rivolo vermiglio sul goletto bianco e sul panno dell'abito; vidi i polsini bianchi lordarsi di sangue e due mani sanguinolenti brancicar le pareti come se volessero aprirsi un varco; e l'atteso correre, correre pazzamente come una belva aizzata dal domatore; e udii grida soffocate, gemiti imploranti pietà; e grida rantolanti e respiri affannosi e violentissimi.... Alfine vidi un corpo stramazzar pesantemente....

Non volli veder più. Balzai all'uscio, volai per le scale, balzai su di una carrozza, e via di corsa alla stazione della ferrovia.

ARGOW.

## ESPOSIZIONE DI MILANO 1906

Ad opportuna norma degli interessati, si comunica che il termine per la presentazione delle domande di ammissione all'Esposizione di Milano 1906, venne prorogato, indistintamente per tutte le Sezioni dell'Esposizione stessa, al 15 settembre p. v.

Dagli Uffici Camerali, il giorno 2 Agosto 1905.

Il Presidente

C. MICHEL

Il Segretario Capo

Avv. E. Persi.

## CORRISPONDENZE

### DA PONZONE

15 agosto 1905.

«In seguito alle parziali elezioni amministrative, il 30 luglio scorso è stato convocato il Consiglio Comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta.

La nomina del Sindaco non poté aver luogo perchè i Consiglieri intervenuti all'adunanza non raggiunsero il numero legale: la Giunta si poté formare (assente l'opposizione) sol perchè la vecchia malata maggioranza conservatrice scese a patti, con due consiglieri dell'opposizione, che pretesero, e fu loro concesso, il sacrificio dall'assessorato del migliore di loro, l'Avv. Cav. Clemente Viazzi Presidente emerito di Tribunale, e da anni assessore anziano, coll'aggiunta ancora al patto di essere inclusi i due summenzionati consiglieri nel numero degli assessori da nominarsi effettivo l'uno, supplente l'altro. In caso contrario la *grrrrande armata* era ridotta a otto su venti. Tale l'ibrido e monco nuovo governo.

La seconda convocazione del Consiglio, sempre per la nomina del Sindaco, non sortì esito migliore della prima.

Il Sindaco uscente era il sig. Conte Vittorio Thellung.

Corse la voce che per tale fatto il signor Conte non avrebbe più accettato la carica di Sindaco ancorchè venisse eletto nella terza convocazione, se i Consiglieri non fossero accorsi ad affermarsi sul suo nome *numerosi e compatti*.

Sgominati ed esterrefatti, i *factotum* di quel conservatorismo, scagnozzano essi stessi e sguinzagliano altri al domicilio di alcuni Consiglieri astensionisti sperando di indurli a votare, e d'ira frementi, dubbiosi di perdere i loro protettori (*loro*, poichè anche gli Assessori avrebbero dovuto rassegnare il mandato, a quel modo ottenuto, se il loro naturale e voluto capo avesse a sua volta non accettato la carica di Sindaco) fucinano un manifesto, ultima ancora a sostegno della candidatura (ed altre non ve n'erano) del sig. Conte diretto ai cittadini ponzonesi — *non ai Consiglieri* — che per le frasi dirette ai Consiglieri oppositori, è il più villano dei manifesti; per le affermazioni in esso contenute, è il più bugiardo dei manifesti; preso tutto insieme, è il più ridicolo dei manifesti.

Colà tra l'altro si affermava che «la lotta ingiusta e ingrata» è diretta contro la persona degnissima del Capo di questa Comunale amministrazione il sig. Conte Vittorio Thellung da un picciol gruppo di Consiglieri mal disposti e male intenzionati.... »

Tutti sanno a Ponzone che la lotta non era diretta contro la persona di Lui, ma contro il sistema, contro altri messeri, e che per necessità di cose, note anche a lor signori, in questo momento l'opposizione doveva astenersi dall'intervenire alla seduta.

Se è verità che la lotta è *ingiusta e ingiusta contro i conservatori* lo addimostri il fatto che il sottoscritto mezz'ora prima della terza convocazione del Consiglio, sulla pubblica piazza di Ponzone, dopo d'aver stigmatizzato il manifesto — *che fu affisso nella notte precedente, perchè non si avesse il tempo di rispondere con altro manifesto* — in presenza degli Assessori ora in carica e dinnanzi al pubblico, invitava chiunque, gli autori sconosciuti del manifesto compresi, ad un pubblico contraddittorio, da tenersi subito o quando piacesse agli avversari, invito che si ripeté, per dimostrare che quel manifesto è come sopra si è detto; per dimostrare gli errori amministrativi commessi. Niuno alzò la mano.

Come si può dunque da noi aspettare dai conservatori giustizia, equità, educazione, innovazioni benefiche e cura amorosa e paterna delle frazioni? Come possiamo noi concorrere col nostro voto a formare quel governo che, per noi, si giudica funesto?

Ah! è tempo che quei signori di lassù, che personificano il feudalismo, comincino a capire e a credere che i diritti delle genti sono sacri; che l'egoismo è pernicioso, e che si avvanza il tempo verso quell'altra legge, la naturale, la fraterna, che si chiama altruismo; che è tempo si pensi a sgravare dei balzelli odiosi i poveri contribuenti; al rimaneggiamento equo e ordinato delle tasse comunali; seriamente alla riattazione delle strade tendenti alle frazioni, a migliorare l'istruzione nelle sei frazioni; al dazio e alla municipalizzazione di qualche servizio pubblico, ad esempio la farmacia.... che è tempo si pensi alle economie, riducendo per esempio il numero degli impiegati che si giudica superfluo e di puro comodo; che le scuole del Capoluogo siano poste dove meglio suggerisce la comodità degli alunni ecc.

Tutto ciò lo hanno mai voluto capire gli amministratori passati? e gli amministratori presenti non sono capaci di volerlo capire....

Esse son tutte coserelle che per loro conservatori possono essere trascurabili per la maggiore preoccupazione di tener stretta la bandiera del comando, ma come l'aquila ferita che sta ancor sospesa alla rocca che graffia e stringer cerca coll'artiglio nel supremo sforzo della conservazione, e, ah! cede l'artiglio! e precipita la bestia in fondo al burrone, batte e sta; così la bandiera feudale vecchia e lacera si piegherà, rimanendo stretta nel laccio degli errori.